

PAPIRIUS IUSTUS

Papirius Iustus è noto per una raccolta di costituzioni imperiali, i *Libri viginti constitutionum*, di cui ci sono pervenuti attraverso i *Digesta* soltanto 18 frammenti, tutti recanti rescritti di Marco Aurelio e Lucio Vero, ad eccezione di un unico rescritto che è del solo Marco Aurelio.

Incerta è la sua identità. Sebbene i *libri constitutionum* indurrebbero a farlo ritenere un giurista legato agli apparati burocratici e con facile accesso agli archivi imperiali, l'assenza di significative informazioni sul profilo impedisce di considerarlo un giurista privato o un giurista inserito dell'apparato imperiale.

Una rinnovata indagine dell'opera – di per sé preziosa per la ricostruzione delle linee normative della legislazione dei *divi fratres* e per il contributo a colmare alcune lacune a fronte della scarsa documentazione offerta dai Codici per l'età preseveriana – impone l'analisi di una serie di problemi, primo fra tutti la fisionomia della raccolta, la sua strutturazione, i materiali utilizzati e il loro confezionamento; da qui, nella prospettiva di alcuni contributi di Franciosi che hanno schiuso l'interpretazione della raccolta del giurista come prefigurazione preseveriana del lavoro di massimazione delle costituzioni imperiali, si pone l'ulteriore punto di osservazione circa l'insorgenza di tratti sia pure embrionali del fenomeno codificatorio, poi esploso in età tardo antica.

Connessa è la questione del discusso rapporto con i *Semestria* di Marco Aurelio: se da un lato appare azzardato, sulla scia di Huscke, identificare questi ultimi con l'opera di Papirio Giusto, dall'altro il tentativo opposto di ribaltare tale rapporto individuando una pretesa indipendenza tra le due raccolte, non sembra tenere nel giusto conto la denominazione di *codex* attestata (in uno scolio a B. 11.1.45 e in un passo della Glossa torinese a I. 1.25.1) per indicare i *Semestria*. Elemento, quest'ultimo, che metterebbe in discussione il ruolo dei *libri constitutionum* quale opera "paradigmatica" per la storia stessa delle codificazioni. Con questa raccolta realizzare il giurista sarebbe stato il "primo" ad essere mosso da quello stesso intento che avrebbe animato gli autori dei *codices Gregorianus* ed *Hermogenianus*. Un percorso di ricerca con siffatta angolazione porterebbe a risalire nel tempo, ricollocando in ambito pubblicistico, in una condivisione tra imperatori e giuristi, l'intuizione di raccolte normative, i cui esiti finali avrebbero preso corpo nei codici ufficiali.

Quanto poi agli aspetti palinogenetici della raccolta, il criterio per materia, ancorché non in discussione, andrà rivisto sul piano contenutistico, rivelandosi quanto mai opportuno condurre lo studio dei *libri constitutionum* anche in rapporto a uno dei campi di maggiore interesse di Marco Aurelio, il processo. Sulla base delle notizie relative all'*Oratio Marci* e ai rescritti a noi pervenutici su temi processuali (quali *appellatio*, appello ed esecuzione del giudicato), i risultati dell'indagine potrebbero avere importanti ripercussioni sul sommario tentativo ricostruttivo, *ratione materiae*, operato dal Lenel sulla raccolta di Papirio Giusto.

Orazio Licandro, Sara Longo